

## Il dopo golpe



Il presidente del gruppo della Sinistra europea a Strasburgo ricostruisce le ore convulse del ritorno di Gorbaciov e del «processo» al Partito comunista. Il nuovo clima politico. Gli incontri con Voronzov, Zagladin, gli uomini della Casa Bianca

Giovedì 22 agosto 1991

Arrivo e mi trovo nel luogo di massima tensione, di commovente ed anche di attesa: la conferenza stampa di Gorbaciov, appena tornato dalla sua prigione, ancora turbato dalla durezza umana e politica del colpo subito, ancora incerto sul da farsi, come non può non essere chi è stato isolato da tutti mentre nelle piazze di Mosca cambiavano tutti i termini ed i protagonisti della politica sovietica.

Consegno la lettera di Occhetto a Ignatienko, il suo segretario che gli siederà accanto per tutto il periodo della conferenza stampa. Mi assicura che Gorbaciov l'avrà. Ringrazio e cerca di sorridere.

Ancora Gorbaciov non ha chiaro ciò che ha di fronte. Come tre giorni dopo quando si dimetterà da segretario del Pcus e lo scioglierà, come cinque giorni dopo quando al Soviet dell'Unione darà il primo giudizio globale sul golpe, ne indicherà le cause, definirà le proprie responsabilità, indicherà la sua risposta su quanto deve essere fatto per ricostruire su nuove basi un governo, uno Stato, un paese democratico. Solo allora Gorbaciov dirà di essere «un uomo nuovo in un paese nuovo».

Adesso, alla conferenza stampa, espone i fatti per difendersi, perché di questo si è trattato, dalla infamante accusa di essere stato connivente e partecipe.

La sua condotta è stata inequivocabilmente ferma e limpida. Egli è una vittima che ha fatto fronte con coraggio. Chi dice il contrario deve rispondere alla propria coscienza.

Io vedrò in quel breve, drammatico filmato girato nella prigione sul Mar Nero, milioni di sovietici attoniti e sconvolti. Gorbaciov avrà pensato che doveva farlo perché i golpisti potevano infangarlo; forse non prevedeva che fosse necessario, anche adesso.

Gorbaciov è pronto nel riconoscere il ruolo decisivo di Eltsin e della Repubblica russa, dei cittadini di Mosca, ma non lo è ancora nel trarne le conseguenze politiche.

Nell'aula tesa e amichevole che lo ha accolto con un grande applauso, che ha visto con sollievo il passaggio dal dimesso tono iniziale alla sicurezza, alla battuta che restituisce l'uomo di sempre, cala un senso di incertezza e di dubbio quando Gorbaciov parla del Pcus.

È il nodo politico nuovo, quello su cui si addensa la tempesta delle denunce, della protesta dell'opinione pubblica, quello intorno al quale le forze che hanno battuto i golpisti hanno già deciso di andare a fondo. Su questo si gioca anche il futuro politico del presidente.

Ma Gorbaciov parla di un Pcus da riformare profondamente perché possa essere il sostegno principale della perestrojka.

Non è più così: la fase che abbiamo chiamato della perestrojka è finita; il Pcus è irrimediabilmente travolto, screditato, il suo ruolo politico è azzerato. Non più perestrojka ma rivoluzione democratica e dunque non più il compromesso tra riforme e democrazia da un lato, «sistema socialista» e partito-Stato dall'altro.

Quello che è all'ordine del giorno è un cambiamento di sistema e l'eliminazione degli ostacoli che l'hanno finora impedito; primo fra tutti il Pcus.

Gorbaciov trarrà queste conclusioni tre giorni dopo; dopo che la Repubblica russa avrà chiuso le sedi del Pcus a Mosca, compreso il Comitato centrale e che il segretario del partito di Mosca sarà arrestato per aver partecipato al golpe.

Alla fine sembra chiaro che Gorbaciov ha messo un piede nella staffa ma non è ancora in sella.

Il centro politico dell'Urss non è lì, nel palazzo del ministero degli Esteri ma alla «Casa Bianca», ancora circondata dalle barricate, dai giovani volontari che sembrano usciti dai filmogrammi della rivoluzione del 1905, vestiti da rivoluzionari alcuni, altri da guardie bianche e cosacchi, dai reduci dell'Afghanistan, dai battaglioni aviotrasportati schierati con Eltsin e persino dalle guardie giurate delle agenzie di vigilanza. Telefono a Roma ed usciamo.

Di notte per le strade c'è un'aria sospesa, una soddisfazione trattenuta dalla paura che non sia finita. Le statue sono ancora tutte al loro posto.

Venerdì 23 agosto 1991

Non riesco a parlare con nessuno degli uomini di Eltsin. Sono tutti impegnati a decidere qualcosa di fronte all'enormità dei fatti da essi stessi prodotti. Cosa fare adesso, cosa chiedere a Gorbaciov, cosa decidere con il potere del Parlamento russo che oggi è l'unico potere riconosciuto. E decideranno davanti Gorbaciov, nel pomeriggio, di chiudere il Pcus a Mosca, in una seduta drammatica del Parlamento russo in cui Gorbaciov viene duramente contestato ed è costretto a ratificare la firma Eltsin davanti al presidente.

Così stanno le cose: Gorbaciov deve difendersi dall'accusa che tutti gli uomini del presidente, tranne due, hanno tradito; dall'accusa di avere sempre mediato con i conservatori ignorando le molte avvisaglie del colpo di Stato, dal Congresso del Pcus, alla richiesta di poteri speciali del premier golpista Pavlov, fino alla cacciata dal Pcus di riformatori come Yakovlev; dall'accusa di volere ancora salvare il Pcus. Ed è quest'ultima la più dura, grida dalla follia che lo attende fuori dalla «Casa Bianca», scritta sui muri, sui cartelli che pendono.

Invece trovo Shostakovskij, presidente del Partito repubblicano della federazione russa, intellettuale di valore che ha rotto con il Pcus un anno fa, uno degli uomini che con Eltsin ha contrastato il golpe. È duro con Gorbaciov: finora tutti i mutamenti sono avvenuti malgrado lui; l'opinione pubblica mondiale è stata ingannata sui protagonisti reali della lotta per le riforme; Gorbaciov ha una mentalità orwelliana, doppia, di chi cerca compromessi con se stesso. La perestrojka è finita, il golpe ha accelerato tutto e subito un ruolo enorme nel consolidamento delle forze democratiche e nelle coscienze, come si vede dalla impensabile partecipazione dei giovani.

Oggi ci sono solo due centri di potere reale: la Russia di Eltsin ed il Kazakistan di Nazarbaev con le altre repubbliche asiatiche.

Il tandem Eltsin-Nazarbaev svolgerà un ruolo decisivo. Gorbaciov è ormai il numero tre, il nuovo soggetto politico è il «movimento per le riforme democratiche» di Shevardnadze e Yakovlev.

Non riesco a fermare Shostakovskij, a fargli domande. Al quadro manca ancora il Pcus. Il Pcus come forza parascritta è disgregato perché nelle repubbliche si dichiara autonomo. Ma soprattutto esso non esiste come forza politica; si sono coperti d'infamia, hanno taciuto o appoggiato il golpe, subì un abbandono di massa.

Shostakovskij si ferma un istante a riflettere su un punto che è già di aspro confronto tra le forze democratiche. Sono d'accordo con Sobciak, il sindaco di Leningrado, dice, non mi piacciono gli attacchi alle sedi e i sistemi anticomunisti ma bisogna sapere che si parla di scioglimento del Pcus.

Ora posso chiedere se lui davvero pensa che

# La febbre di Mosca

## Diario dei giorni del collasso del Pcus



Una fine ingloriosa  
Sbigottiti, insultati  
i funzionari dicono:  
«Non ci posso credere»

«Avete sottovalutato  
Eltsin, in Italia  
Dovrete rivedere  
le vostre posizioni»

LUIGI COLAJANNI

Gorbaciov sia un ostacolo da rimuovere oppure possa ancora svolgere un ruolo insostituibile.

Faccio osservare che la Russia non può pensare di condurre essa in porto il nuovo trattato dell'Unione. Shostakovskij ammette che il trattato si vuole, che bisogna fare un governo di uomini senza partito o un governo di coalizione, in accordo con le repubbliche, provvisorio, per indire le elezioni del Parlamento e del presidente. Quale presidente? Dice che Gorbaciov a suffragio universale non sarebbe rieletto e preferisce che il presidente sia eletto dal Parlamento, allora Gorbaciov può farcela.

Ma lei lo voterà? Shostakovskij non vorrebbe rispondere ma alla fine dice di sì: perché non c'è nessun altro. Forse Gorbaciov serve ancora per un periodo ma il peggio di tutto sta nelle repubbliche, dice il mio interlocutore. Ma non potete dire che serve ancora e fare critiche tanto dure da distruggerlo. Dovete rivedere il vostro giudizio su Gorbaciov.

Shostakovskij sorride, si vedrà. Ci lasciamo con l'impegno di stabilire relazioni tra il Pds e il suo movimento. Dalla sua casa, piccola, piena di libri e dei rumori di Mosca vado al Cremlino. C'è un permesso alla porta, ed un uomo dei servizi di sicurezza mi conduce attraverso gli enormi spazi delle piazze interne al palazzo del governo.

Non ero mai stato al Cremlino. C'è un silenzio completo nei lunghi corridoi che percorriamo, tutte le porte sono chiuse, non incontriamo nessuno, nemmeno una segretaria nell'anticamera della sala dove mi aspetta Zagladin. Sembra che nel palazzo ci sia solo lui venuto solo per poco, pronto ad andarsene. È l'uomo che per decenni, dal tempo di Breznev e di Ponomarev, ha tenuto i rapporti con l'Europa e con l'Italia. Adesso non è più al Pcus, è consigliere del presidente.

L'avevo incontrato a Bruxelles due mesi addietro e mi aveva rassicurato. Firmeremo il nuovo trattato dell'Unione prima dell'estate, poi faremo ad ottobre il Congresso del Pcus per affrontare il nuovo programma che introduce il mercato e riforme radicali. Lì il Pcus si dividerà in due o tre tronconi e faremo un nuovo partito.

«Allora, Vadim Zagladin, le cose sono andate diversamente». Quasi imperturbabile, elegante nonostante la mole, dietro un tavolo lunghissimo su cui non c'è nulla né un foglio di carta, né un bicchiere, Zagladin dice che il golpe era preparato da mesi.

Il programma del partito, quello del governo, ed il trattato dell'Unione che doveva essere firmato il 20 agosto, il giorno dopo l'inizio del golpe, liquidavano le strutture esistenti ed i conservatori hanno reagito. Non si tratta solo degli otto del comitato di emergenza, gran parte del governo dovrà essere cambiato ma anche nel partito ci sono responsabilità, nel Politburo e nella segreteria. Dovremo andare fino in fondo perché questo non si ripeta. Dovremo fare un governo con la partecipazione delle repubbliche e firmare subito il trattato dell'Unione.

Ma come si può fare questo se persino Gorbaciov è sotto accusa e non è chiaro che potere abbia ancora? Gorbaciov può essere un punto di riferimento insieme alle repubbliche ma la sua tattica del compromesso con le forze di destra non può continuare; l'alleanza ora si deve fare con le forze democratiche. Ma non è difficile anzi impossibile conciliare questa alleanza con la sua permanenza a segretario del Pcus?

Sul Pcus Gorbaciov non ha ancora deciso cosa fare. Comunque è certo che la maggioranza del governo e del partito cambierà.

Come alla conferenza stampa di ieri sento che il nodo irrisolto del Pcus rende quasi irreali

ogni progetto. Consegno anche a Zagladin la lettera di Occhetto per Gorbaciov; lui può leggerla anche in italiano e lo prego di chiamare la «Casa Bianca» perché lo possa entrare ed assistere alla seduta del Parlamento russo con Gorbaciov.

Si schiaccia, dice che è meglio che vada direttamente a mostrarmi il passaporto europeo con il visto diplomatico. I rapporti tra il Cremlino e gli uomini di Eltsin sono a questo punto. Uscendo, nella piazza, incontro un uomo sconvolto che parla quasi a fatica; è un consigliere di Gorbaciov insultato dalla folla mentre usciva dal Comitato centrale del Pcus. Protesta che sta per venire un nuovo fascismo. Mi sembra che si rifiutino di capire quello che sta succedendo e pensino ancora di aggiustare le cose.

Alla «Casa Bianca» non si entra una folla ascolta dall'esterno il dibattito. Applaudiva, fischia, contesta Gorbaciov ed il Pcus, si muove tra i rottami delle barricate portandosi fiori, lasciando cartelli sotto una enorme acacia bicipite (credo zarista) dipinta alla meglio e posta in cima alla larga scalinata davanti al palazzo. Ma non è la scalinata della corazzata Potemkin.

Ormai è notte. Con i compagni de l'Unità facciamo il giro dei monumenti. Quelli davanti al Kgb, del fondatore della Ceka, è stato divolto con l'aiuto delle gru del Comune. Passando davanti al Comitato centrale ci fermiamo di colpo: sul portone un cartello dice: «Edificio requisito». È cominciata la chiusura delle sedi del Pcus a Mosca; il segretario di Mosca è arrestato; si indaga sulle complicità con il golpe.

Sabato 24 agosto 1991

La piazza Maneshaia è già quasi piena, fra un poco ci sarà un milione di moscoviti. Supero tre o quattro sbarramenti mostrandomi la tessera del Parlamento europeo, dicendo che voglio partecipare ai funerali.

Alla fine mi trovo con i deputati del Parlamento russo in uno spazio stretto, raschiato da un camion e grandi lastre di ferro, a proteggere anche Gorbaciov con gli uomini della sua sicurezza.

Il presidente sale sul camion e parla, qualcuno dice che per lui è di certo la prima esperienza di questo tipo. È sincero e commosso, ringrazia la città, i giovani; parla alle famiglie delle vittime. Viene accolto bene.

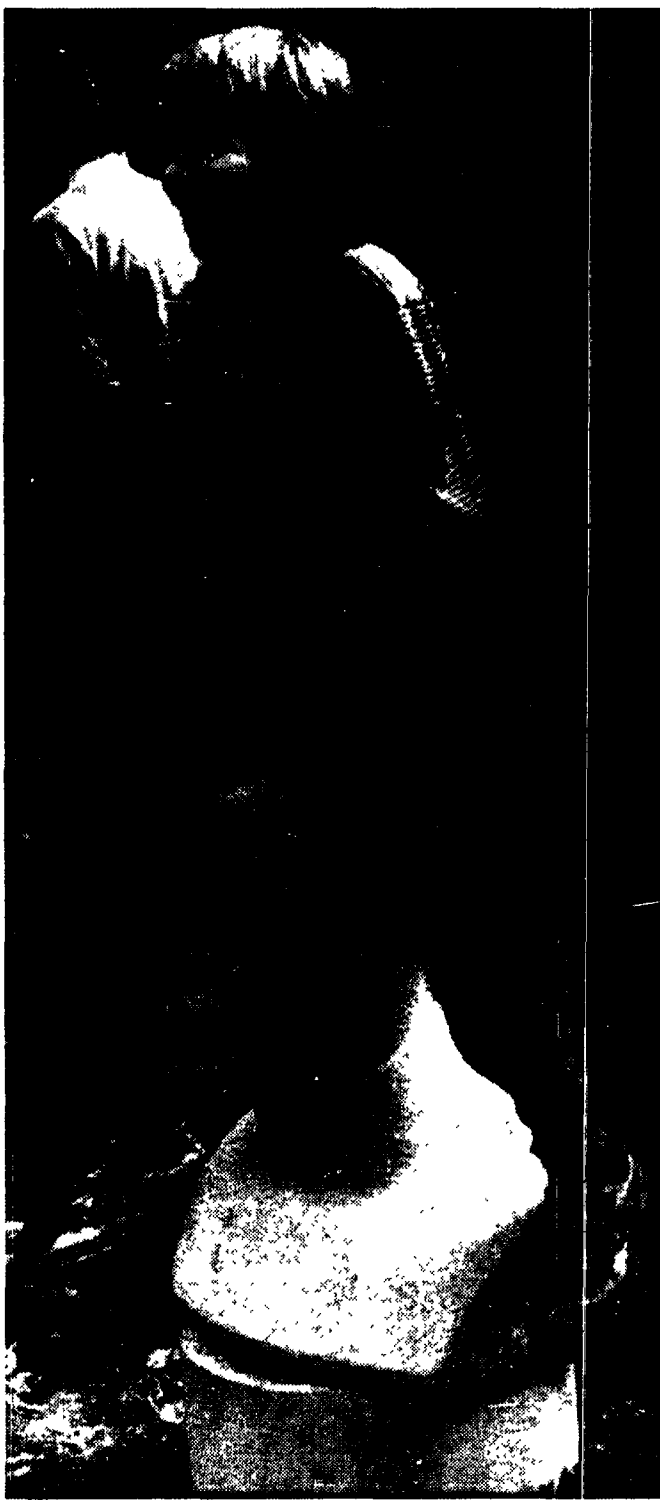
I fiori si accumulano sulle tre bare intorno alle quali sfilano per tre volte i deputati russi e poi quelli di Mosca, i popoli con una enorme croce. Da qui alla «Casa Bianca» sfilerà per tre ore, in silenzio, tra una folla continua lungo i marciapiedi, ai balconi.

C'è commozione ma anche il senso di una prova di forza che deve essere grande e terribile nella condanna morale del golpe. Ed è così. Se qualcuno pensava ad un possibile riassetto della resistenza si sbaglia. Tra i dirigenti del Pcus, quelli che non l'hanno ancora fatto sparire dalla circolazione.

Gli uomini del Pcus sono di colpo privi di ogni insegna come un generale senza divisa, un prete senza tonaca, un direttore senza vestito grigio. Sono solo uomini ed hanno paura. Uno di loro sussurra: non ci posso credere.

Un giovane deputato russo della commissione Esteri mi presenta Voronzov, uno dei due soli ministri (su cinquanta) che si è dichiarato contro il golpe. Mi racconta minuziosamente lo svolgimento del Consiglio dei ministri, dice che decise di stare la mobilitazione intorno ad Eltsin, il rifiuto dell'aviazione di bombardare la «Casa Bianca», la divisione che questo ha provocato tra i golpisti. È ministro dell'Economia e mi

Mosca,  
Gorky Park.  
Una bambina  
seduta in festa  
a Felix  
Dzerzhinskij,  
fondatore  
del Kgb.  
Il busto è stato  
appena  
rimosso.  
Sopra,  
Boris Eltsin  
parla alla folla



chiede di salutare per suo conto De Michelis e Ruffolo. Mi guidano fino al lungo balcone da cui Eltsin parla alla folla.

È deciso, dice che bisogna andare avanti e che si deve farlo rispettando le regole democratiche. Non deve dimostrare niente, tutto è già avvenuto.

Insomma sono finalmente entrato alla «Casa Bianca», il luogo della resistenza al golpe ed oggi quello dell'unico potere riconosciuto. Militari armati presidiano i corridoi ed ogni angolo del palazzo. Sono ricevuto da Lukin presidente della commissione Esteri del Parlamento russo, stretto collaboratore di Eltsin. Fanno entrare anche Sergio Sergi, il corrispondente dell'Unità. Lo conosciamo, dicono, è stato con noi durante l'assedio. Anche a Lukin da una copia della lettera di Occhetto a Eltsin.

Non è un incontro formale, mi dice. Siamo contenti che lei sia qui in questo momento e che abbia partecipato ai funerali: questo è un fatto per noi. Adesso sentiamo più che mai necessari questi contatti e questi rapporti. Adesso, dopo quanto è successo, meritiamo di essere considerati ma prima non lo siamo stati. C'è anche Ambarzumov che parla italiano ed ha avuto rapporti da sempre con il Pci prima, e con il Pds poi. La sua critica è più precisa e più dura: certe forze di sinistra hanno sopravvalutato Gorbaciov e sottovalutato Eltsin; la concezione della sinistra italiana deve essere rivista; adesso se non c'è una giusta valutazione della situazione rimarrete alla coda degli avvenimenti.

Bisogna che comprendiate, dice, chi sono i veri protagonisti e quale è veramente la situazione, allora potrete davvero aiutarci. Ci avete definiti populisti: adesso si vede chi erano i democratici. Consegno i testi e le interviste di Occhetto da cui emerge la posizione nettissima del Pds sul golpe: non ne sapeva niente.

Lukin è preoccupato per il pericolo di una reazione violenta nei confronti del Pcus, ed in prospettiva per la terribile condizione dell'economia: tra sei mesi se i negozi restano vuoti anche Eltsin diverrà impopolare.

Per questo non gli piace il termine di «rivoluzione democratica», contiene qualcosa di violento che bisogna temere, meglio parlare di riforma e democrazia, di parole con un codice genetico diverso. Teme una esplosione di vendetta e di irrazionalità che bisogna evitare.

Tra i democratici c'è di tutto e non sappiamo dove il processo che è iniziato possa portare. O declino, o riforme; non c'è un'altra via, perché il paese è a pezzi.

Gorbaciov non ha più il potere ed è difficile pensare che ridiventi popolare. Il soggetto principale è Eltsin, sono le repubbliche ad essere, purtroppo, lo stato anche economica.

Per questo abbiamo solo sei mesi di tempo. Ambarzumov chiede che il Parlamento europeo faccia di più ed annuncia che Eltsin verrà in visita ufficiale ad ottobre.

Comunque, è la conclusione, per ironia della sorte, i golpisti hanno fatto un buon lavoro.

Ci congediamo promettendo di sviluppare i rapporti. Due giorni dopo Ambarzumov mi invita ad intervenire, insieme a lui e ad Arbatov, il massimo esperto di questioni militari dell'Urss, l'uomo che ha discusso con gli americani tutti i recenti trattati, al convegno dell'Immo sul futuro dell'Urss.

Torniamo alla redazione dell'Unità. Due stanze con quattro giornalisti, fax, tre o quattro televisori, e televisioni, tutto in funzione, contemporaneamente.

Un'agenzia dice che Gorbaciov lascerebbe la segreteria del Pcus e lo scioglierebbe, nessuno conferma. Nessuno sa niente di preciso, tutti sono prudenti, anche all'ambasciata italiana e nelle altre redazioni. Telefono a Roma e avverto che prima di sera la notizia potrebbe rivelarsi vera. Nel pomeriggio il telegiornale Vremia annuncia che un gruppo di gorbacioviani del Comitato centrale propone l'autoscioglimento del Pcus e la formazione di un nuovo partito. Poi Eltsin annuncia il riconoscimento dell'indipendenza di Lituania ed Estonia; l'accusa di omicidio delle comunicazioni sotto il controllo della repubblica russa ed il sequestro degli archivi del Pcus e del Kgb. Il Parlamento ucraino dichiara l'indipendenza da confermare con un referendum.

Poi viene l'annuncio. Gorbaciov si dimette da segretario del Pcus, confida le sue proprietà, le bandisce da tutte le istituzioni statali; propone che si autoscioglia. La giornata è finita.

In un solo colpo Gorbaciov ha deciso di tagliare il nodo del Pcus, eliminando il Partito-Stato e chiudendo con un decreto un capitolo della storia dell'Europa e della sinistra di rito quasi un secolo.

Che succederà adesso? Ci sarà una reazione, a Mosca, nelle repubbliche più lontane?

Domenica 25 agosto 1991

Non succede nulla, apparentemente, sul versante del Pcus. Tutto tace ma si immagina uno sconvolgimento in milioni di iscritti schiacciati tra la vergogna per il comportamento del Partito durante il golpe e lo shock per il suo virtuale scioglimento.

Dicono che al Parco Gorky c'è una manifestazione, invece è una domenica come le altre. Il giornalista fa domande, vuole reazioni. Fra tutte ci colpisce, come definitiva, la risposta di una ragazza. Cosa è per lei il comunismo? Un suono. Chiedo all'interprete se ha tradotto bene o ci ha messo del suo. E così invece. Le cose erano giunte a questo punto.

Torniamo in redazione al frastuono delle teleschermate della tv.

Succede molto invece sul versante delle repubbliche. È iniziata la corsa all'indipendenza che può portare allo smembramento dell'Urss. L'atto di Gorbaciov non sembra avergli ridato l'autorità necessaria, non ha fermato la disgregazione. Sembra anzi che essa si stia accelerando. Dopo l'Ucraina anche la Moldavia annuncia una dichiarazione d'indipendenza. Diversi paesi europei riconoscono gli Stati baltici, Belgio e Germania chiedono alla Comunità europea di decidere in modo coordinato.

Qualcuno in Europa sta pensando che conviene smembrare l'Urss in tante repubbliche? Come fa, dopo i Baltici, a dire di no alle altre repubbliche? Come si regolerà la questione delle armi nucleari presenti in nove repubbliche tra cui l'Ucraina? Come farà Gorbaciov a mandare in porto il nuovo trattato dell'Unione, l'atto fondativo del nuovo Stato democratico, senza il quale non c'è più un potere centrale?

Nessuno può rispondere adesso. Tutti aspettano la riunione del Soviet supremo di domani. È chiaro che è decisiva.

Intanto la giornata diviene più cupa quando si apprende che il consigliere militare del presidente, il maresciallo Akhromeev, si è impiccato nelle stanze del Cremlino.

Mi metto a scrivere per l'Unità in un'atmosfera di tragedia.

Il giorno dopo si suiciderà anche il tesoriere del Pcus.

Tardi nella notte, andiamo nella piazza del Cremlino. Ci sono dei fiori davanti al Mausoleo e le statue di Lenin, prima imbrattate, sono state ripulite. Il Comune ha deciso di non incoraggiare disordini. Ma i grandi palazzi dei ministri, quello che era il Gosplan, e lo stesso Cremlino, sembrano gusci vuoti. Sul Cremlino accanto alla bandiera sovietica ne è stata issata una altrettanto grande a tre colori, della repubblica russa. Nessuno ha mangiato, nessuno vuole dormire.

Lunedì 26 agosto 1991

Inizia la riunione del Soviet supremo. Per fortuna qualcosa è successo. Circola una dichiarazione del vice di Eltsin che esprime un sostegno a Gorbaciov e rinnova l'impegno della Russia per il nuovo trattato. È la prima buona notizia di un riavvicinarsi, se non ancora riuniti, di Eltsin e Gorbaciov. Forse lo spettro di una disgregazione dell'Urss ha imposto di ragionare con freddezza, ha fatto capire che la Russia da sola non può tenere insieme l'Unione, che Gorbaciov è necessario. Il presidente dà adesso il primo vero giudizio organico sul golpe, sulle responsabilità del Pcus e sulle proprie, riconsiderando gli ultimi mesi e le numerose avvisaglie di una trama. Tutti hanno sentito il discorso.

Nei dibattiti al Soviet si vedono i nuovi protagonisti della politica sovietica: Sobciak, sindaco di Leningrado, il presidente del Kazakistan, gli uomini di Eltsin, Yakovlev, il sindaco di Mosca, Shevardnadze.

Gorbaciov sembra riacquistare un proprio ruolo.

Mentre il dibattito continua vado alla sede del «Komunist». Da stamane, mi dice sorridendo N. Barievich, si chiama «Libero pensiero». È deputato al Soviet dell'Unione ed uno dei gorbacioviani del Comitato centrale che hanno chiesto l'autoscioglimento del Pcus e la formazione di un nuovo partito. E adesso lo stanno formando, mi dice.

Il Pcus non era riformabile, bisognava scioglierlo. Ma milioni di comunisti non sono coinvolti, non bisogna riaciacciare nella clandestinità, devono poter organizzare anche i conservatori. Noi dobbiamo fare un partito di sinistra che unisca tutte le forze di sinistra.

Sono in conto contatti con il movimento di Yakovlev e Shevardnadze e con i comunisti democratici di Ruzkoi (attuale vicepresidente di Eltsin), ed anche con Shostakovskij.

Dico che sarebbe molto importante e contribuirebbe ad uscire dal caos fornendo un punto di riferimento politico forte.

Spiega che i rapporti di Yakovlev con Gorbaciov sono migliori, si sono incontrati venerdì sera ed hanno discusso delle dimissioni e dello scioglimento del Pcus.

Faremo, dice, un nuovo giornale sulle spoglie della Pravda che sia l'organo del nuovo partito sotto la supervisione di Shevardnadze e di Yakovlev.

Bisogna che l'Occidente appoggi Eltsin e Gorbaciov. Il primo ora è più forte ma il secondo è necessario per l'Urss e per il mondo, per quanti errori abbia fatto.

Barievich è un gorbacioviano e lo dice, non nascondendo gli errori commessi soprattutto nel non avere con i riformatori come Yakovlev e Shevardnadze e nella contrapposizione con Eltsin.

Ora teme che vogliano umiliare Gorbaciov e mantenerlo nelle sue funzioni in uno stato di subordinazione. Se sarà così, dice, Gorbaciov si dimetterà e allora rimarrà solo Eltsin e nessuna repubblica accetterà una unione sotto l'egemonia della Russia. In quel caso dell'Urss può rimanere solo una unione economica ed il controllo in comune delle armi nucleari, attraverso un consiglio di sicurezza.

Come chiameremo il nuovo Partito?

Forse «Partito della sinistra». Conosce le vicende italiane N. Barievich. Dice che sono arrivati al momento giusto, vuole rapporti con il Pds. Si fate davvero un nuovo partito con Gorbaciov e Shevardnadze di certo li avremo.

Vuole i miei due articoli scritti da Mosca per pubblicarli. Vuole che incontrino Yakovlev ma non riuscirà a rintracciarlo.

Sono costretto a partire da domenica. Faccio in tempo ad intervenire con Ambarzumov ed Arbatov al Convegno dell'Istituto per le relazioni internazionali, a sentire Arbatov che accusa il complesso militare-industriale di avere prolungato artificialmente il confronto con l'Occidente, di essersi opposto con ogni mezzo a tutti i trattati di riduzione delle armi nucleari e convenzionali, di essere stato l'asse portante del golpe.

Così lascio? Un paese che ha visto in una settimana sconfiggere un golpe, scomparire il Pcus, cancellare il Partito-Stato, iniziare la secessione delle repubbliche, profilarsi tanti pericoli.

Avrei il mio: non trovato in altro paese. Perché dovrei essere pessimista?